

DRAFT

AMCOR – Amici delle Chiese d'Oriente

Atti del Convegno

“ CONOSCERE L'ISLAM “

Sintesi dell'intervento di C. Codegone

relativo al “ Quadro storico “

Torino, Santuario della Consolata, sabato 13 ottobre 2012

“Conoscere l’Islam” – Convegno organizzato dall’ AMCOR Amici delle Chiese d’Oriente
presso il Santuario della Consolata – Sabato 13 ottobre 2012

Il Convegno è stato aperto da Enrico Cinato, Presidente dell’AMCOR (Amici delle Chiese d’Oriente) che ha ringraziato i numerosi partecipanti (circa 100) e i relatori.

Mons. Ghiberti, nella presentazione del tema del Convegno, ha ricordato come l’AMCOR sia in contatto, per la sua missione, anche con comunità che vivono in Paesi ove la presenza della Religione Mussulmana è rilevante ed in molti casi assolutamente maggioritaria. Approfondire la Religione islamica è quindi un’occasione per comprendere meglio il contesto nel quale i nostri amici vivono.

Mons. Ghiberti ha, quindi, ricordato le parole della Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane – “Nostra Aetate” (28/10/1965). La “Nostra Aetate” nell’introduzione afferma che “il disegno di salvezza di Dio si estende a tutti gli uomini” e, al capitolo terzo con riferimento alla religione mussulmana, afferma che “la Chiesa guarda con stima i Mussulmani che adorano l’unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini”. La Dichiarazione ricorda, inoltre, che essi “attendono il giorno del giudizio” e “rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.”

Il Convegno, dunque, ha ricordato Mons. Ghiberti, considerando la diffusione dell’Islam anche in Paesi con tradizioni diverse, si propone, sia pure nel breve tempo a disposizione, di cogliere alcuni degli elementi principali della religione islamica leggendoli nel contesto storico, nella vita del Profeta, nello sviluppo politico e culturale dell’Islam e nei principali punti della sua dottrina.

Mons. Ghiberti ha ricordato, infine, l’articolazione del Convegno in due relazioni, una di carattere più storico del socio C. Codegone e l’altra, che entra nel merito dei contenuti della religione islamica e dei suoi rapporti con il cristianesimo, tenuta da Don Tino Negri, esperto in teologia islamica e incaricato nella diocesi di Torino per i rapporti con l’Islam.

Sintesi dell'intervento di C. Codegone al Convegno "Conoscere l'Islam" organizzato dall'AMCOR

" Quadro storico "

Ringrazio voi tutti per la numerosa partecipazione e il Presidente Enrico Cinato che, a nome dell'AMCOR, ha aperto il Convegno e che, con il Consiglio direttivo, ne ha condiviso e stimolato il lavoro preparatorio.

Mi riaggancio a quanto ricordato da Mons. Ghiberti, riferendosi alla Dichiarazione Conciliare "Nostra Aetate", la quale, parlando dei Mussulmani, esorta a "esercitare sinceramente la mutua comprensione nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà." Questo riferimento per ribadire che il nostro convegno si muove in questo sforzo di mutua comprensione. Come è già stato anche ricordato, il Santo Padre Benedetto XVI nel suo recente viaggio in Libano, ha richiamato tutti alla difesa e alla promozione dei diritti universali dell'uomo, tra cui anche quello alla libertà religiosa, come riferimenti comuni, indipendentemente dalle fedi religiose e dall'essere credenti o non credenti. Questi riferimenti possono certamente essere una base costruttiva di dialogo con il mondo mussulmano.

Premessa

Il presente intervento si propone di aiutare a:

- a) Situare la nascita dell'Islam nel contesto storico,
- b) Cogliere i principali aspetti della vita e dell'opera di Maometto,
- c) Evidenziare i principali sviluppi dell'Islam immediatamente successivi alla morte di Maometto,
- d) Rilevare alcuni aspetti connessi al Corano e alla sua traduzione,
- e) Conoscere le prime problematiche di tipo giuridico, teologico, filosofico e mistico,

In appendice si possono trovare, oltre ai riferimenti bibliografici utilizzati in questo lavoro, anche l'elenco dei Concili, riconosciuti dalla Chiesa Cattolica, fino al 787 d.C. (2^ Concilio di Nicea), l'elenco dei Padri della Chiesa fino a San Giovanni Damasceno (650 – 749), nonché l'elenco delle Crociate fino al 1270 (ottava Crociata) .

a) Situare la nascita dell'Islam nel contesto storico.

a.1 Ricordo subito tre date della vita di Maometto, vita sulla quale ovviamente torneremo in modo più analitico. Il Profeta nacque alla Mecca nel 570. Nel 622 vi fu il suo ritiro dalla Mecca, che era entrata in mano dei suoi nemici, e il trasferimento a Medina. Questo trasferimento, Egira, definisce la data di partenza dell'era mussulmana. Maometto morì a Medina nel 632 a sessantadue anni.

a.2 Desidero ora ricordare, con riferimento all'Europa e al Medio Oriente, alcuni rilevanti avvenimenti storici, personaggi significativi, Concili e dibattiti teologici che richiama alla mente, in estrema sintesi, l'evoluzione della situazione storico/politica e gli sviluppi del cristianesimo orientale ed occidentale, nell'epoca che va da circa il 300 d.C. a circa il 700 d.C., epoca, quindi, subito antecedente, contemporanea e immediatamente seguente il manifestarsi dell'Islam.

Questi sintetici richiami permettono di avere presente, non solo il quadro storico, ma anche il dibattito teologico della prima parte del primo millennio dell'era cristiana, nella sua prevalente valenza religiosa, ma anche nel suo impatto sulle vicende di quegli anni.

Nel 325 vi era stato il primo Concilio di Nicea (attuale Iznik – Turchia), convocato dall'Imperatore Costantino (circa 1.800 erano nel complesso i Vescovi della Chiesa Cristiana, di cui circa 1.000 in occidente e 800 in Oriente). Parteciparono al Concilio di Nicea da circa 250 a 318 Vescovi, secondo le fonti, quasi tutti orientali (Papa Silvestro inviò due rappresentanti).

Non possiamo, in questa sede, sviluppare tutti i temi trattati e le deliberazioni (canoni) assunti da questo importante Concilio (per es. la definizione della nascita verginale di Gesù – “nacque da Maria Vergine”, il provvedimento di clemenza nei confronti di coloro – lapsi - che avevano rinnegato il cristianesimo durante la persecuzione di Licinio, i criteri per definire la data per la Pasqua, ecc.).

Ci soffermiamo sulla deliberazione che portò ad adottare il cosiddetto Simbolo (Credo) Niceno (consustanzialità del Padre e del Figlio, dichiarato, appunto, “Homoousios”, cioè della stessa sostanza del Padre) e che decretò la condanna dell'arianesimo che non accettava la divinità di Cristo (Ario, che partecipò direttamente al Concilio di Nicea, dichiarava che vi fu un tempo in cui il figlio non esisteva).

Ario, (nato nel 256 probabilmente in Libia, morì nel 336 di ritorno a Costantinopoli dopo esserne stato cacciato). Ario si era formato alla scuola di Antiochia, una delle più importanti dell'epoca. Egli dichiarava Cristo creatura preminente, ma pur sempre creata e non della stessa sostanza del Padre, in quanto, secondo lui, l'unità di Dio è incompatibile con una pluralità di persone divine. Si apriva così la disputa trinitaria che proseguì a lungo

e fu ripresa anche in Concili successivi. L'Arianesimo ebbe, nonostante la condanna del Concilio di Nicea, un grande sviluppo sia in oriente che in occidente. Aderirono, tra l'altro, all'arianesimo le principali popolazioni barbare come i Goti, i Vandali e, inizialmente, anche i Longobardi e mantenne una presenza significativa in Egitto e nel Medio Oriente.

In quegli anni a Roma era Papa Silvestro I° (Pontefice dal 314 al 335), che non partecipò direttamente al Concilio di Nicea, ma inviò due rappresentanti, che ne sottoscrissero le deliberazioni.

Silvestro fu Papa dopo il riconoscimento, nel 313 a Milano, della libertà di culto per tutte le religioni, ad opera di Costantino (allora imperatore d'occidente dopo aver sconfitto Massenzio a Ponte Milvio nel 312) e di Licinio (allora imperatore d'oriente).

Papa Silvestro è ricordato nella tradizione, sovente in modo un po' arricchito e talora fantastico, come il Papa che convertì Costantino, ancora giovane, al cristianesimo, battezzandolo dopo averlo curato dalla lebbra e che ricevette da lui, come segno di riconoscenza e riconoscimento di un ruolo preminente, la cosiddetta "Donazione Costantiniana", che fu considerata, nel Medio Evo, il fondamento del potere temporale del papato (si trattava, in realtà, di un documento redatto probabilmente nella seconda metà dell'ottavo secolo e riconosciuto falso dall'umanista Lorenzo Valla nel 1440)

Costantino, molto probabilmente, ricevette il battesimo alla fine della sua vita (morì nel 337).

Dal 366 al 384 fu Papa Damaso, personalità molto forte, che incaricò San Girolamo di realizzare una nuova traduzione della Bibbia in latino (la cosiddetta "Vulgata"). Si ricorda una sua lettera del 382 ("De explanatione fidei") nella quale definisce il canone biblico.

Papa Damaso I° ebbe un ruolo importante nello sviluppo della posizione preminente del Papato (fu il primo ad assumere il titolo di Pontefice e, in forza del Sinodo di Antiochia del 378, a stabilire la legittimità di un vescovo solo se riconosciuto tale dal vescovo di Roma), lottò contro l'arianesimo ed ebbe un rapporto molto stretto con San Ambrogio, Vescovo di Milano

Nel 373 o 374 Sant' Ambrogio (nato a Treviri nel 339 o 340 – morto a Milano nel 397) fu acclamato Vescovo di Milano all'epoca dell'imperatore Teodosio I° (nato in Spagna nel 347 e morto a Milano nel 395). Teodosio era salito al trono nel 379 dopo la morte dell'Imperatore Valente, morte avvenuta alla fine della drammatica battaglia persa ad Adrianopoli (378) contro i Goti, battaglia che per molti storici ha determinato la successiva rapida decadenza dell'impero d'occidente e fortemente compromesso anche lo sviluppo dell'impero d'oriente.

Nel 380 Teodosio I°, insieme a Graziano e Valentiniano, emise l'editto di Tessalonica con il quale il cristianesimo fu, di fatto, definito religione di stato. Cristianesimo inteso secondo quanto insegnato dal Pontefice Damaso, dal Vescovo di Alessandria Pietro e dal Credo del Concilio di Nicea. L'editto rappresenta una ulteriore condanna delle teorie ariane e porta, anche il divieto dei culti pagani (vi furono atti definibili di persecuzione nei confronti

dei pagani, con esclusione dalle cariche pubbliche e distruzione di templi). Nell'editto vengono definiti cristiani 'cattolici' coloro che non violano questo decreto.

Nel 381 Teodosio I° convocò un Concilio a Costantinopoli. Tale convocazione si rese necessaria per la forte ripresa dell'arianesimo alla stessa corte di Costantinopoli e per l'affermarsi di eresie che negavano la divinità dello Spirito Santo (Macedonianismo).

Il Concilio di Costantinopoli del 381 estese il Credo Niceno (che divenne "Credo Niceno-Costantinopolitano") ed inserì il canone che riconosce la divinità dello Spirito Santo oltre a quella del Figlio. Definì, inoltre, le province ecclesiastiche e attribuì a Costantinopoli dignità di patriarcato (la "nuova Roma"), seconda solo alla Roma sede del Papato e ribadì la proibizione di tutti i riti pagani. Parteciparono al Concilio circa 150 Vescovi delle diocesi orientali e tra questi importanti Padri cappadoci come Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno (Papa Damaso non inviò rappresentanti).

Nel 395 ci fu il primo funerale cristiano per Teodosio I°, celebrato da Ambrogio, Vescovo di Milano. Teodosio fu sepolto a Costantinopoli ove rimase fino al 1204 quando la città fu saccheggiata dalla IV° crociata.

Nel 431 ci fu il Concilio di Efeso, convocato da Teodosio II (408-450), che definì per Gesù "due nature, umana e divina, in una sola persona". Era Papa Celestino I (Papa dal 422 al 432) che aveva inviato al Concilio anche Sant'Agostino (nato nel 354 e morto nel 430), che però morì prima di poter partire per il Concilio di Efeso.

Il Concilio vide il confronto tra

- le tesi di Nestorio (Patriarca di Costantinopoli dal 428 al 431) il quale affermava che in Gesù Cristo convivevano due distinte persone il Dio e l'uomo (due nature e due persone) e definiva, quindi, Maria come Christokos (Madre della persona umana di Cristo),
- e le tesi di San Cirillo di Alessandria che sosteneva le due nature umana e divina di Cristo in una sola persona e definiva, quindi, Maria come Theotokos (Madre di Dio).

Nestorio era nato in Siria nel 381 e morì nel 451, aveva studiato ad Antiochia. Egli sosteneva che Dio, in Cristo, non aveva bisogno di nascere da una donna, se non nella sua natura umana distinta da quella divina. La natura umana era come un involucro, tempio, che racchiudeva la natura divina.

San Cirillo di Alessandria (nato nel 370 o nel 378, morì nel 444), Patriarca di Alessandria nel 412, fu anche il quindicesimo Papa della Chiesa copta. Egli sosteneva che in Cristo vi è la perfetta unità del Verbo nella carne e per questo è venerato come "dottore dell'incarnazione". Combatté aspramente il paganesimo (è di quel periodo, 415,

l'uccisione della filosofa Ipazia). Il Concilio di Efeso diede ragione a San Cirillo che fu, poi, dichiarato Santo dal II° Concilio di Costantinopoli del 553.

Sant'Agostino (Tagaste – Algeria 354 - Ippona 430). Nel 387 ricevette il battesimo a Milano da Sant.Ambrogio. Non mi soffermo su Sant'Agostino, ben noto e amato da tutti noi. Ricordo la sua lotta contro il pelagianesimo, l'arianesimo, i donatisti (che non perdonavano i "traditores" che avevano consegnato i libri sacri all'epoca della persecuzione di Diocleziano 303), i manichei, ecc..

Richiamo la figura di Pelagio (Britannia circa 360, Palestina 420) il quale sosteneva che il peccato originale non ha macchiato indelebilmente la natura umana (è stato solo un cattivo esempio), per cui l'uomo, per natura, è in grado di scegliere il bene o il male, e quindi di salvarsi, anche senza l'aiuto della Grazia divina. Fu un moralista severo e intransigente da qui l'importanza da lui attribuita alle opere per raggiungere la salvezza. Contro Pelagio sant' Agostino ribadì il primato della Grazia divina.

Alla metà del secolo successivo abbiamo il lungo papato di Leone Magno (nato nel 390 e Papa dal 440 al 461 data della sua morte). Di lui ricordiamo il ruolo importante nel contenimento di alcune drammatiche invasioni barbariche (nel 410 era già passato da Roma, saccheggiandola, Alarico, re ariano dei Visigoti, e nel 452 scese Attila capo degli Unni e Papa Leone Magno lo incontrò e lo convinse a ritirarsi, analogamente si comportò nel 455 con Genserico, re dei Vandali, da cui ottenne la salvezza almeno delle vite dei romani durante il sacco di Roma). Grazie al suo prestigio si definì il ruolo del Papato come difensore di Roma.

Nel 451 fu convocato dall'Imperatore Marciano (imperatore dal 450 al 457) il Concilio di Calcedonia che condannò il "monofisismo che negava l'umanità di Cristo affermando che Cristo possedesse solo una natura divina. Il Monofisismo (propugnato dal monaco Eutiche) sosteneva che la natura umana di Cristo era assorbita in quella divina.

Il Concilio di Calcedonia (IV Concilio ecumenico, presenti da 500 a 600 vescovi, fu presieduto da Pascasio di Lilibeo inviato di Papa Leone Magno che non partecipò al Concilio) condannò l'eresia monofisita che negava l'umanità di Cristo affermando la formula "vero Dio e vero uomo", inclusa nella professione di fede. Fu uno dei maggiori successi del Papa Leone Magno ("Pietro ha parlato per bocca di Leone" si disse).

Papa Leone Magno si oppose al Canone 28 del Concilio di Calcedonia che riconosceva lo stesso status patriarcale a Roma e Costantinopoli (la nuova Roma) e la supremazia del Patriarcato di Costantinopoli su quelli di Antiochia e di Alessandria. Si determinò così una frattura, tra oriente e occidente, che continuò ad acuirsi nel tempo.

Nel 476 fine dell'impero romano d'occidente con Romolo Augustolo deposto da Odoacre che divenne il primo Re d'Italia.

Nel 496 Re Clodoveo dei Franchi (re dal 482 al 511) si converte al Cattolicesimo.

In Europa si instaurano vari regni barbari (Vandali in Africa, vedi vita di Sant'Agostino, Visigoti in Spagna, Burgundi e Franchi in Francia).

In Italia gli Ostrogoti con Teodorico detto il Grande (Re d'Italia dal 493 al 526 che, sebbene ariano, non fu di ostacolo alla religione cattolica come già Odoacre. Nel 525 fece uccidere Severino Boezio in carcere temendo che tramasse per una maggiore autonomia di Roma. E' sepolto nel suo Mausoleo a Ravenna).

Boezio nasce a Roma 475 da nobile famiglia romana e muore in carcere a Pavia nel 525). Su di lui, Madre Anna Canopi, attuale Abadessa del Monastero Benedettino di San Giulio d'Orta, ha sviluppato la sua tesi di laurea).

Boezio studia alla scuola filosofica di Atene (che verrà chiusa nel 529 dall'imperatore Giustiniano) dove si approfondiscono soprattutto Aristotele, Platone e le 4 scienze fondamentali: aritmetica, geometria, astronomia, e musica. La filosofia è intesa come amore della Sapienza, che quindi è anche amore di Dio.

Nel 493 Teodorico (454 – 526) Re degli Ostrogoti sconfigge e uccide Odoacre Re degli Eruli e conquista Ravenna, Pavia e Verona e diventa Re d'Italia garantendo un lungo regno di relativa pace. Nel 524 Boezio, accusato di tramare contro Teodorico (all'epoca dell'imperatore d'Oriente Giustino I che aveva ripreso la lotta all'arianesimo), è incarcerato a Pavia ove scrive il "De consolatione philosophiae" in 5 libri. E' un dialogo con la filosofia in cui la felicità e il bene sono in Dio e la ragione dimostra che Dio è buono. Circa il "Libero arbitrio", Boezio ricorda come la Provvidenza Divina non dia necessità agli eventi umani, essi restano la conseguenza della libera volontà dell'uomo, anche se previsti da Dio. Nel 525 viene condannato e giustiziato a Pavia con l'accusa di voler restaurare la libertà di Roma.

In questo periodo si colloca anche la vita di San Benedetto (Norcia 480 – Montecassino 547), fondatore del monachesimo benedettino. Paolo VI, nel 1954, proclamò San Benedetto patrono d'Europa.

Nel 569 i Longobardi, anch'essi originariamente ariani, espugnarono Milano con l'obiettivo di restare in Italia. Vengono interrotti i collegamenti tra Ravenna bizantina e Roma.

Gregorio Magno nasce a Roma nel 540 da famiglia benestante di rango senatorio (Papa dal 590 al 604).

Gregorio Magno, che fu Papa in un'epoca drammatica e turbolenta (*ricordo, per inciso, che Maometto visse dal 570 al 632*), rinunciò alla sua vocazione di monaco per dedicarsi a servizio della Chiesa e di Roma. Durante il suo pontificato amò definirsi "il servo dei servi di Dio". Si narra che con i suoi beni personali sfamasse oltre 3.000 poveri al giorno.

Oltre all'azione di contenimento dei Longobardi (di cui favorì la conversione dall'arianesimo al cattolicesimo dopo aspre lotte con l'impero bizantino che portarono anche all'assedio di Roma) e mantenne buoni rapporti con i Franchi. Nel 591 fu felice della conversione al cattolicesimo, dall'arianesimo, del Re Recaredo dei Visigoti in Spagna. Ebbe un rapporto privilegiato con l'Inghilterra ove, nel 596, inviò una missione di 40 monaci. Si racconta che, ancora monaco, avesse visto dei giovani schiavi britannici (angli) e avesse esclamato: "Non angli, ma angeli dovrebbero essere chiamati". In pochi anni moltissimi angli, incluso il Re del Kent Edelberto, si convertirono al cattolicesimo.

Fu un grande ammiratore di Benedetto considerato quale fondatore del monachesimo occidentale (a lui sono attribuite una raccolta di storie su San Benedetto). Riorganizzò la liturgia romana e favorì il canto gregoriano porta, appunto, il suo nome.

Di Papa Gregorio Magno si ricorda anche il contrasto, nel 595, con il Patriarca di Costantinopoli, Giovanni Nestete, che si era proclamato Patriarca Ecumenico riconoscendosi di autorità pari al Papa.

La chiesa romana di San Saba sorge probabilmente sull'antico monastero fondato da Gregorio Magno. La tradizione ricorda che, durante una solenne processione da lui guidata in Roma per impetrare la fine della peste, sopra la Mole Adriana (il Mausoleo di Adriano), apparve l'Arcangelo Michele che rinfoderava la spada fiammeggiante. Da allora la Mole Adriana fu chiamata Castel Sant'Angelo.

In questo periodo va ricordato anche l'Imperatore Giustiniano (nato nel 482 e imperatore dal 527 al 565).

Rilevante il suo sforzo di riunificare l'Impero con guerre lunghe e sanguinose in Italia (generali Belisario e Narsete), ma anche contro la Persia e per la riconquista del Medio-oriente. Importante il Corpus Iuris Civilis da lui edito e la costruzione della basilica di Santa Sofia a Costantinopoli (oggi museo in Istanbul).

Giustiniano riconquista parte dell'Italia e il Medioriente, passando personalmente dalla Siria per recarsi in Egitto. Alla sua morte (565) il re persiano Cosroe riconquista Siria, Egitto, saccheggia Gerusalemme e si spinge fin quasi a Costantinopoli.

Il settimo secolo, sotto la dinastia degli Eraclidi (610 -717) vede la sconfitta dei Persiani a Ninive nel 628, da parte dei Bizantini, con l'uccisione dello stesso Cosroe..

Cinquanta anni dopo, dal 674 al 678, Bisanzio subisce la pressione degli arabi che avevano conquistato Siria, Palestina, Egitto e costruito una flotta per attaccare Cipro e Rodi.

Nei successivi duecento anni i Papi si rivolgeranno ai Franchi e non più agli imperatori Bizantini per ottenere aiuto. Nel 732 Carlo Martello sconfigge gli arabi a Tours. Nel 754 si ha la "Donazione di Pipino" Re dei Franchi che dichiarò che il ducato di Roma spettava al

Papa. Pipino sconfisse anche il Re dei Longobardi Astolfo. Nella notte di natale dell'800 Leone III incorona imperatore Carlo Magno che era sceso a Roma per difenderlo da infamanti accuse. Questo fatto, che staccò profondamente l'occidente dall'oriente, segnò una ulteriore motivo di divisione con il cristianesimo orientale.

Dal 717 al 741 vi fu il lungo regno dell'Imperatore Leone III Isaurico che proibì il culto delle immagini (iconoclastia).

Nel 787 il 2° Concilio di Nicea condannò l'iconoclastia e stabilì anche i criteri di ecumenicità dei Concili.

Nel 1054 si ha il grande scisma tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente con le reciproche scomuniche.

Dal 1057 al 1185 regnarono i Commeni e i Turchi conquistano l'Asia minore.

Nel 1204 la IV° crociata saccheggia Costantinopoli.

Il 29 Maggio 1453 Costantinopoli viene conquistata dai Turchi guidati da Maometto II e diventa la capitale dell'Impero ottomano.

Concludendo questa prima parte dedicata al complesso contesto storico e al ricchissimo, ma sovente aspro, dibattito teologico del periodo che precedette la nascita e l'affermarsi dell'Islam, possiamo capire come, in un primo tempo, lo stesso Islam abbiamo potuto, da alcuni, essere interpretato addirittura come una eresia del cristianesimo stesso.

L'Islam, dunque, nasce in un momento

- di disgregazione dell'Impero romano d'occidente, ove si affermano nuove popolazioni,
- di difficoltà dell'impero romano d'Oriente a mantenere il controllo politico, militare, ma anche religioso sia nei confronti delle popolazioni del nord Europa sia nel Medio Oriente,
- nel quale si è venuto, meravigliosamente consolidando il cristianesimo, sia in termini di diffusione che in termini organizzativi e teologici e ciò grazie soprattutto all'opera di tante figure di Santi e di sinceri credenti. Ma in questo periodo si sono sviluppati anche dolorosi fermenti di divisione, soprattutto tra oriente e occidente, che trovarono un terreno favorevole sia per le divisioni nella Chiesa sia per interessi politici contrapposti.

b) Principali aspetti della vita di Maometto (570-632)

b.1) Dove nasce e sviluppa l'Islam.

L'Arabia è una terra di 2,8 milioni Km quadrati (circa 10 volte l'Italia). Si ricorda il costituirsi di un Regno Sabeo (1200 inizio proto-storia sabea) e si ricorda una vittoria di Sargon II 722-705 a.C. contro un composito insieme di Arabi.

Strabone (geografo romano che nel 25 aC visita l' Egitto) ricorda la ricchezza dei Sabei, cui sono attribuite città di 30-50.000 abitanti e che, tra l'altro, fecero costruire grandi dighe e terrapieni per contenere l'acqua e irrigare vasti territori. E' rimasto il ricordo di giardini dell' Eden, ipotizzati da alcuni in quella zona (Genesi 2,8 ove, da alcuni, "miqéddem" viene tradotto proprio "a oriente") e dell'antico regno di Saba, di epoca salomonica (960-920 a.C.).

Nel 24 aC , sotto Augusto, vi fu una spedizione guidata dal Governatore dell'Egitto Aelius Gallus che non portò a una conquista, ma raccolse molte informazioni sulla zona.

Ebraismo e cristianesimo penetrarono nella zona tra il I e il IV secolo d.C. Per l'ebraismo, in particolare, dopo il fallimento drammatico della rivolta anti-romana del 130 d.C. guidata da Bar Kohba. Si ricorda nel 523 dC lo sterminio di una comunità cristiane di Zufar che portò a un intervento militare del Negus abissino. Nel 553 d.C. recuperata l'indipendenza della regione e posti in atto tentativi di restauro dell'antica diga.

La religione aveva una forte presenza di culti astrali (Sole, Luna, Venere) (Dea Shams, nelle lingue semitiche il sole è di genere femminile).

Alcuni ritengono di aver trovato tracce di un culto primitivo di EL, Dio unico per i Semiti.

Certa è la presenza di quattro o cinque principali divinità, con importanti Santuari, meta di numerosi pellegrinaggi . E' certa anche la presenza di un clero, di olocausti, di libagioni, di sacrifici anche umani (condannati fortemente dal Corano).

"Perduti sono coloro che uccidono scioccamente nella loro ignoranza, i propri figli e si privano dei doni della provvidenza di Dio, inventando menzogne contro Dio! Sono usciti dalla via giusta, non hanno la retta guida!" (6,140)

Si ricorda "l'episodio secondo cui il nonno del futuro Profeta dell'Islam aveva giurato di immolare il suo decimo figlio maschio al Dio della Ka'ba qualora questo lo avesse beneficiato con una numerosa discendenza maschile" ("Islam" a cura di Giovanni Filoramo, Laterza, 2008, pag.19)

Molti parlano, per l'Islam, di un debito, peraltro riconosciuto, nei confronti dell'ebraismo e del cristianesimo, ma è certo che influirono anche ansie e tensioni spirituali di molte comunità del luogo.

I Santuari, come la KA'BA meccana, dedicata al culto di Hubal, era meta di specifici pellegrinaggi, ciò vale analogamente per altri Santuari in cui erano presenti massi di diversa forma ai quali erano legati fortemente specifici culti.

La Mecca, antico centro di spiritualità antecedente l'Islam, si trovava in un territorio spoglio, desertico, ma era dotata di grandi pozzi d'acqua. La sua dimensione e l'importanza dell'insediamento, lascia intendere anche una precisa attitudine militare legata alla difesa dei circuiti carovanieri. Si ricorda che era presente un'antica tradizione che imponeva di fornire gratuitamente alimentazione e acqua ai pellegrini almeno per alcuni giorni.

b.2) Il 570 d.C. è la data di nascita di Maometto alla Mecca.

Una tradizione vorrebbe che la nell'anno (570 d.C.) di nascita del Profeta, un esercito che assediava la Mecca fosse stato respinto dal lancio di pietre fatto da stormi di uccelli.

Il padre, Abd Allah, esponente di spicco del clan coreiscita (v. pag.42 op.cit.), non poté mai vedere il figlio perché morì mentre rientrava da un viaggio.

Restò, inoltre, orfano anche della madre Amina a 6 anni. Maometto ricorda con particolare affetto la balia Halima da lui chiamata "madre". Alla morte della madre Amina si prese cura di lui il nonno paterno che, però, morì due anni dopo.

In base alle norme consuetudinarie il fanciullo fu affidato allo zio paterno Abu Talib nella cui casa rimase fino a quando contrasse matrimonio, a 25 anni, con la vedova quarantenne Khadiga, benestante e di cui aveva organizzato le carovane.

Il lavoro, oltre a consentirgli di viaggiare (Yemen, Siria), gli diede anche una maggiore disponibilità di tempo. Poco si sa di lui prima della comparsa del dono profetico. La tradizione ricorda un suo incontro a 12 anni (l'età in cui Gesù incontra i dottori del Tempio) con un monaco arabo Bahirà che ne avrebbe intuito le doti profetiche. Potrebbero esserci stati dei contatti con comunità di carattere nestoriano.

Altro episodio ricordato dalla tradizione si verificò quando aveva 35 anni ed in occasione di un incendio della Ka'ba a lui fu riconosciuto l'onore di ricollocare al suo posto la pietra nera e ciò per il suo equilibrio e la sua saggezza riconosciuti unanimemente alla Mecca.

In quegli anni sentiva forte il bisogno di periodi di riflessione spirituale e si ritirava in solitudine nei dintorni della Mecca per cercare risposte alle sue ansie, risposte che non trovava nel paganesimo.

Intorno ai 40 anni, in un anfratto del Monte Hirà, Maometto ebbe la prima esperienza di comunicazione con Dio. Un angelo (Gabriele) dopo averlo salutato come "Inviato di Dio", "lo strinse a sé fortemente forzandolo ad ascoltare ed a recitare quella che unanimemente è considerata la prima rivelazione coranica:

" Recita, in nome del tuo Signore che ha creato / ha creato l'uomo da un grumo di sangue! / Recita! Che il tuo Signore è il Generosissimo. / Colui che ha insegnato l'uso del calamo, / ha insegnato all'uomo ciò che non sapeva " (Corano 96, 1-5)" ('Islam' – Editori Laterza 2008 a cura di Giovanni Filoramo, pag.44. La traduzione seguita è quella di A. Bausani 'Il Corano' Editore Sansoni, Firenze 1961).

Dopo questa visione corse a casa precipitosamente, molto turbato e spaventato. Fu la moglie, per prima a credergli e a rincuorarlo. Gli fece incontrare un suo cugino Waraqa b. Nawfal b. Asad “che, se non cristiano, era hanif di grande dottrina, e che gli chiarì d’essere stato visitato da quello stesso Namus (greco νομος “legge”) che Dio aveva inviato a Mosè.” (Ibidem pag 45).

Non fu facile comunque accettare questa esperienza, anche per la paura di essere creduto pazzo o posseduto dal demonio. Vi fu una interruzione delle rivelazioni che poi ripresero:

“Pel Mattino! / Per la Notte che calma s’abbuia! / Il Signore Tuo non t’ha abbandonato né t’odia / e l’Altra vita ti sarà più bella della prima. / e ti darà Dio, e ne sarai contento. / Non t’ha trovato orfano e t’ha dato riparo ? / Non t’ha trovato errante e t’ha dato la via ? / Non t’ha trovato povero e t’ha dato dovizia di beni ?” (93,1-8) (Ibidem pag.45)

Brano nel quale già si afferma una vita oltre la morte, ma anche, in altra rivelazione, il giudizio dopo la morte nella sura che apre il Corano (sempre nella traduzione Bausani):

“Nel nome di Dio, clemente misericordioso! / sia lode a Dio, il Signore del Creato, / il Clemente, il Misericordioso, / il Padrone del di del Giudizio! / Te noi adoriamo, Te invociamo in aiuto: / guidaci per la retta via, / la via di coloro sui quali hai effuso la Tua grazia, la via di coloro coi quali non sei adirato, la via di quelli che non vagolano nell’errore!” (1,1-7)

L’esperienza delle rivelazioni cominciò a circolare nell’ambito familiare. Era chiaro che oltre l’attestazione forte dell’esistenza di un Dio unico e di prospettive escatologiche, nelle rivelazioni erano presenti anche indicazioni dal rilevante impatto, sociale ed economico come la forte condanna dell’usura e della gestione egoistica degli affari e della ricchezza che mettevano in discussione gli equilibri politici su cui si basava la società meccana:

“Vi distrarrà da Dio la gara di ricchezza / fino al giorno che visiterete le tombe. / Ahi! Ma presto saprete! Si ben presto saprete! / E renderete conto delle vostre delizie, quel giorno.” (102,1-8)

“Guai a ogni diffamatore maligno! / Che ammicchia ricchezze e le prepara per dopo. / Crede che le ricchezze lo faranno eterno! / Niente affatto! Sarà lanciato nella voragine...” (104,1-4)

“Non vedi colui che taccia di menzogna il Di del giudizio? / E’ quello steso che scaccia l’orfano / e non invita a nutrire il povero. / Ma guai a coloro che pregano / e dalla Preghiera sono distratti, / che la compiono per farsi vedere, / e rifiutano l’elemosina.” (107,1-7)

Inizialmente questa esperienza di Maometto fu resa nota nell’ambito della famiglia . Pochi comunque sembravano dargli credito e soprattutto tra i più umili, schiavi, donne e fanciulli. Tra le poche eccezioni si ricorda il suo migliore amico Abu Bakr, facoltoso commerciante, e che fu poi il suo primo successore.

Ottenne anche, da amici, una casa sulla collinetta di Safa dove potersi radunare con i primi che ebbero fiducia in lui e ciò senza esporsi alla derisione dei politeisti di Mecca.

Quando passò alla predicazione pubblica, le Sure (capitoli) del Corano erano già circa una settantina. Le Sure si erano via via arricchite anche nel linguaggio che si esprimeva in una prosa ritmata che ne rendeva più agevole la memorizzazione.

Corano (Qur'an) deriva, infatti, dalla radice q-r-' che vuol proprio dire recitare salmodiando. La stessa recitazione del Corano, più avanti, è stata regolata in modo minuzioso nel ritmo e nella pronuncia. Le Sure del Corano furono successivamente ordinate non in sequenza cronologica, ma in ordine quasi esattamente decrescente di lunghezza." (ibidem pag.91)

La pressione dei politeisti locali si fece sempre più forte tanto che, a un dato momento, Maometto spinse un gruppo dei suoi, circa un centinaio, a trovare rifugio in Abissinia, dove furono protetti dal Negus e dai cristiani del luogo. Da qui le maggiori simpatie del giovane Islam verso il cristianesimo rispetto all'ebraismo.

"Non respingere coloro che pregano il loro Signore mattino e sera, per desiderio del Suo volto;..... " (6,52)

"La preghiera – liturgicamente tanto importante per ebraismo e cristianesimo – quasi non esisteva tra i pagani che esprimevano la loro ansia di infinito con i soli riti dei pellegrinaggi e dei sacrifici. L'islam ne fece uno dei suoi più solidi pilastri rendendola obbligatoria più volte al giorno...." (Ibidem pag.51).

La redazione storiografica che fa riferimento a Ibn Hishan (secondo secolo islamico) colloca in questo periodo l'episodio dei cosiddetti "versetti satanici" (ibidem pag.52), ossia quei versetti che sembravano voler far ritenere cosa gradita a Dio pregare antiche divinità (Allat, Al-'Uzzà, Manàt), mettendo così in discussione il senso profondo della precedente rivelazione monoteista. Ma Gabriele avvertì l'angosciato Maometto che quelle parole non erano giunte correttamente al suo orecchio destro, ma la voce era stata quella di Iblis, il diavolo che, "per quanto personaggio di assai minor peso del Satana ebraico-cristiano, è l'antitesi del 'sottomesso' credente, per aver disubbidito all'ordine di Dio di adorare Adamo da poco creato, ma che da Lui è autorizzato a svolgere la funzione di 'bisbigliatore furtivo', come afferma il Corano". (Ibidem pag.52).

"E nessun Messaggero o Profeta inviammo prima di te, cui Satana non gettasse qualcosa nel desiderio, allorché concepì desiderio, ma Dio abrogherà il suggerimento di Satana, poi Dio confermerà i Suoi Segni, che Dio è saggio sapiente." (22,52)

Nel 619 il Profeta perse insieme la moglie Khadiga e lo zio Abù Talib, che era anche capo del suo clan. Il nuovo capo Abù Lahab era a lui avverso. Maometto sentì il bisogno di rifugiarsi fuori dalla Mecca, a Ta'if (1650 metri di altezza). Sulla strada del ritorno la tradizione vuole che convertisse, predicando il Corano, alcuni "ginn", esseri a metà strada tra il mondo umano e diabolico, che aggredivano e uccidevano chi attraversava i deserti e la steppe. In questa occasione ebbe una importante rivelazione:

“E rammenta quando ti indirizzammo un gruppo di ‘ginn’ perché ascoltassero la predicazione del Corano. E assistendovi dicevano gli uni agli altri: ‘Tacete, ascoltiamo!’ e quando fu terminata, tornarono al loro popolo ad ammonire i fratelli/ e dissero: ‘O popolo nostro, in verità noi abbiamo udito un libro che è stato rivelato dopo quello di Mosè, a conferma dei libri anteriori; esso guida alla verità, guida a un retto sentiero!.....”(46,29-30).

“ ‘A conferma dei libri anteriori’ stava a significare che il messaggio coranico non era nuovo, ma antico come l’uomo e da Adamo in poi affidato a un numero imprecisato di nunzi, messaggeri divini solo in parte citati dal Corano....” (Ibidem pag.54)

“E ad Abramo noi donammo Isacco e Giacobbe, ciascuno dei quali noi dirigemmo sulla giusta via. E prima ancora guidammo al vero Noè e, fra i suoi discendenti David e Salomone e Giobbe e Giuseppe e Mosè e Aronne: così noi compensiamo i benefici. / E anche Zaccaria e Giovanni e Gesù e Elia, ciascuno dei quali fu annoverato fra i santi, ... e anche alcuni dei loro padri, discendenti e fratelli . Li prescegliemmo e li guidammo sulla giusta via.” (6,84-87)

Torah e Vangelo (ma anche altri testi come Avesta e Veda di provenienza divina) erano dunque da considerarsi veridici, ma corrotti nel tempo, per cui Dio ritenne necessario inviare un’ultimo messaggero (“sigillo dei profeti”) per riportare alla primitiva purezza il suo messaggio per la salvezza degli uomini.

“E questo Corano non può essere inventato da altri che Dio, anzi esso è conferma dei messaggi anteriori, e spiegazione precisa della scrittura che, non v’ha dubbio, viene dal Signore del Creato.” (10,37)

Maometto, dunque, si sentiva affidata la missione di salvare il genere umano – visione universalistica -, quale ultimo profeta in grado di portare alla primitiva purezza il messaggio di Dio.

In quest’epoca si colloca l’esperienza, vissuta nel sonno, del viaggio in groppa a una bianca e alata cavalcatura di nome Buràq (l’Islam la doterà poi di un volto femminile) che lo porterà dal Tempio Santo (la Mecca) a Gerusalemme e poi, da Gerusalemme, attraverso vari cieli “fino a due archi e meno ancora” di distanza da Dio. Si discusse molto, nel tempo, se si trattò di una visione mistica (simile a quella di San Paolo narrata nella seconda lettera ai Corinti 12,2-5) o di un sogno o di una realtà pura e semplice.

Continuavano, intanto, ad acuirsi i contrasti con la comunità dei politeisti e Maometto si decise a lasciare la Mecca nel 622 e a emigrare (“Egira”) a Medina. Dall’ Egira i mussulmani, in seguito, avrebbero preso a contare i loro anni.

Va terminando così la fase più esortatrice e ammonitrice dell’Islam e si avvia una nuova fase nella quale i mussulmani avrebbero potuto ricorrere anche alla forza, a una “guerra legale” (‘gihàd’) pur se in chiave difensiva:

“Combattete sulla via di Dio coloro che vi combattono, ma non oltrepassate i limiti, che Dio non ama gli eccessi.”(2,190-191)

“Per indicare il sacro impegno che deve essere perseguito da ogni mussulmano ‘sulla strada di Dio’ si usava il termine ‘gihàd’ e non c’era dubbio che anche la guerra per estendere la Sua Legge e difendere la comunità dei credenti potesse essere vista come ‘sacro impegno’, sia pure di minore rilevanza, perché, al contrario del primo, non incombeva su ogni singolo credente ma solo genericamente sulla comunità.” (Ibidem pag. 61).

E’ certo che, più alla lettera, gihad significa ogni sforzo “compiuto sacrificando se stessi per la causa religiosa (Ibidem ag.133).

Dopo l’Egira, Medina diventa la città del Profeta, dove si verificheranno le rivelazioni più lunghe dell’intero corpo coranico e Maometto divenne capo una specifica comunità ‘umma’. Inizia così una fase di confronto anche militare con i politeisti della Mecca

Si deteriorano anche i rapporti con la comunità ebraica di Medina e, tra l’altro, come conseguenza, la preghiera non fu più rivolta verso Gerusalemme, ma verso la Mecca e al digiuno “del giorno dell’espiazione” (‘yom kippur’) si sostituì il mese di digiuno dall’alba al tramonto (Ramadam).

Vi furono alterne vicende militari contro le truppe inviate dalla Mecca ed anche drammatici fatti contro la comunità ebraica di Medina, accusata di aver parteggiato per i meccani.

Nell’anno ottavo dell’Egira (630), dopo alterni scontri, Maometto sconfigge i Meccani ed entra alla Mecca al comando di diecimila armati. I Meccani si convertono in massa. E sembrò, inizialmente, una conversione non sempre determinata da motivi profondi.... Maometto perdonò, comunque, i meccani, che avrebbero potuto essere fatti schiavi del vincitore. Furono distrutti 360 idoli, furono cancellati gli affreschi delle pareti all’interno della Ka’ba, “si salvarono, invece, a detta di Al-Azraqi le immagini di Gesù e della madre Maryam (Maria)” (Ibidem pag.70).

Ancora qualche tempo fu richiesto per la conquista dell’intero Higaz (Arabia), ma la migliore organizzazione tattica dei mussulmani ebbe la meglio sulla foga beduina.

Provato da tutte queste vicende Maometto compì l’ultimo pellegrinaggio alla Mecca richiamando ogni momento rituale: “bacio della pietra nera,lapidazione in effigie di Iblis, immolazione delle vittime sacrificali, tonsura o scorciamento della capigliatura....” (Ibidem pag.73) e, ritornato a Medina, muore l’8 giugno del 632 senza lasciare una struttura organizzativa definita.

Di fronte allo sconforto e all’incredulità dei tanti che credevano in lui il vecchio amico Abu Bakr disse “O gente! Chi venera Muhammad sappia che Muhammad è morto. Chi invece adora Dio sappia che Dio è il Vivente e non morirà mai”. (Ibidem 74) rilanciando così l’universalità del messaggio islamico, già fortemente sentita dallo stesso Profeta.

Piccoli richiami-----

Rosario di 99 grani (Pag.130 Islam) per ripetere 33 volte ciascuna le formule “Sia glorificato Dio”, “Sia lode a Dio” e “Dio è più grande”. I 99 grani sono anche il numero dei nomi di Dio. A questo rosario, per alcuni, si sarebbe ispirato anche l’analogo uso cristiano introdotto nei primi secoli del secondo millennio.

La difficoltà di definire la data di inizio del Ramadan deriva dalla concezione islamica del tempo considerato non come una quantità aritmeticamente misurabile, ma come una qualità del tutto discontinua e imprevedibile., “In verità, Dio è il tempo” disse il Profeta. (Ibidem pag.136).

I 5 elementi che caratterizzano la Fede islamica. Professione di fede, la preghiera, il pagamento delle elemosine, il Ramadan, il pellegrinaggio alla Mecca.

c) I principali avvenimenti storici successivi alla morte di Maometto

Non avendo lasciato Maometto, alla sua morte, nessun organismo politico o amministrativo, si temette che potesse sorgere una guerra intestina, ma alla fine fu scelto **Abu Bakr** nel 632 quale “vicario dell’apostolo di Dio” (Califfo) non seguendo così la via di una successione tra membri della famiglia del Profeta.

Abu Bakr dovette subito fronteggiare ribellioni in tutta l’Arabia e nello Yemen (i capi delle ribellioni si proclamarono Profeti o scelsero di mettersi a fianco dei Profeti). Già, però, nel 633 l’intera Arabia era riunificata dalle armi mussulmane.

Abu Bakr (1° Califfo) morì nel 634 e gli succedette il Califfo Omar (2° Califfo). Omar fu il vero organizzatore dell’impero. Damasco cadde nell’estate del 635, nell’anno seguente Eraclio, Imperatore di Bisanzio, fu costretto ad abbandonare tutta la Siria. Nel 636 fu conquistata Gerusalemme. Nel 637 l’antica Babilonia, l’Assiria e l’intero impero persiano caddero sotto il dominio mussulmano. Nel 640 fu conquistato l’Egitto, nel 642 l’intero Iran. Nel 644 Omar morì assassinato.

Gli succedette Uthman (644-656) (3° Califfo). Però si trattava di un sovrano più debole e legato alla vecchia aristocrazia della Mecca che, ci ricordiamo, si era convertita in massa al momento (630) della conquista della città da parte di Maometto. Uthman avviò un processo di secolarizzazione dell’Impero e fu aspramente contrastato da una parte dai tradizionalisti e dall’altra da bande armate dell’Iraq e dell’Egitto che, convergendo su Medina, lo uccisero.

Di lui va ricordata la decisione di varare un testo unico del Corano (“vulgata”, affidata a Zaydibn ibn Thabit che era stato lo scriba del Profeta e inizialmente non voleva farsi carico di un’opera che nemmeno il Profeta aveva intrapreso), testo unico che si imponesse a tutti i fedeli. Il messaggio divino, infatti, nei primi tempi era affidato soprattutto alla memoria dei credenti, anche se varie redazioni scritte circolavano già durante la vita del Profeta.

“Ci è difficile anche solo immaginare la consistenza e la struttura di queste prime raccolte che erano tracciate su materiali di scrittura occasionali e delle quali nulla ci risulta rimasto. Inoltre, il carattere difettivo della scrittura araba, che registra solo lo scheletro consonantico della parola e non le vocali, doveva far sì che queste trascrizioni si riducessero a un semplice aiuto per la memoria di chi già conosceva il testo. (Ibidem pag.89). Da qui l’importanza della “vulgata” di Uthman che si affermò, nel tempo (intorno al mille), come l’unico testo riconosciuto. Per molti studiosi la stessa formazione del testo definitivo del Corano durò a lungo fino a consolidarsi alla fine del primo millennio.

Riuscì, dopo Uthman, a farsi proclamare Califfo il primo cugino di Maometto, Alì (656-661) (4° Califfo), che ne aveva, inoltre, sposato una figlia. Egli dovette subito affrontare la ribellione del governatore della Siria Moawiya. Ma anche gli stessi sostenitori di Alì erano divisi tra di loro per motivi religiosi e di legittimità successoria. Il conflitto tra Alì e Moawiya diede origine al primo scisma nell’islamismo.

Per gli **Sciiti**, Alì era il legittimo successore di Maometto, già da lui indicato, e quindi capo religioso e politico del mondo mussulmano.

L'Iman legittimo è per gli sciiti non solo la suprema autorità religiosa, ma anche un'autorità infallibile (l' Iman nel tempo, 'incapace di peccato' come nemmeno Maometto si pretese tale e invitava tutti a seguire il suo esempio nella penitenza – v. G.F. Moore pag.57), autorità voluta da Dio per non lasciare nell'incertezza i suoi credenti . E qui, per gli sciiti, si innesta la dottrina del "ritorno", in quanto Alì non sarebbe veramente morto, ma asceso nelle nubi del cielo e ritornerà per stabilire il regno della giustizia in terra. Vi anche la teoria dell'Iman nascosto che aspetta il giorno della riapparizione. In molte tradizioni vi l'attesa della venuta del Mahdi , che rappresenta un'attesa messianica.

I partigiani di Alì accusano Uthman di aver fatto togliere dal Corano circa 500 parole tra cui quelle che Alì era la guida destinata. Conseguentemente una tradizione per essere valida deve fare riferimento fin dall'inizio ad un membro della famiglia del profeta, riducendo di molto la grande tradizione sunnita che estende ai compagni l'origine autentica delle tradizioni.

Il corpo di queste tradizioni ("Sunna" da cui il termine "sunniti"), originata anche dai detti dei compagni del Profeta, dei compagni dei compagni e tramandata in modo continuativo, insieme ai detti stessi del Profeta ("Hadith"), ossia la tradizione in senso stretto, presero rapidamente proporzioni molto vaste. Per giudicare dell'autenticità di una tradizione "si stabilì ben presto il principio che essa dovesse essere attestata da una serie ininterrotta di testimoni, sino a risalire ad uno dei compagni del Profeta" (G.F. Moore pag.33). Riprenderemo il tema più avanti.

Per primi si staccarono dal gruppo di Alì i Karigiti ("quelli che andarono via" , uno di loro uccise Alì) (G.F. Moore pag.55) che volevano che il Califfo fosse eletto dalla volontà di tutto l'Islam. Il tema della legittimità successoria era anche collegato alla domanda su chi fosse il vero mussulmano. I Karigiti ritenevano di essere loro i veri mussulmani e consideravano tutti gli altri apostati meritevoli del giudizio divino e della morte (gli ismaeliti più radicali, i Murgiti o posponenti che lasciavano a Dio la decisioni su chi fosse salvo o no).

La corrente dei Mutaziliti, invece, si fondava sul principio "che la ragione è anch'essa sorgente di conoscenza, come la sensazione e come la rivelazione" ("L'islamismo", di George Foot Moore, Universale Laterza, 1965, pag.40)

In questo contesto fu forte il dibattito:

1) sul "libero arbitrio" (o, per usare l'espressione mussulmana, il principio che l'uomo è causa delle proprie azioni, tale principio era stato affermato da alcuni per evitare che i malvagi gettassero su Dio la responsabilità delle proprie azioni) e

2) sulla dottrina che i poteri costituiti fossero ordinati da Dio come i loro decreti.

Alì fu ucciso alla fine del 661 e prese il potere Moawiya che stabilì la sua sede in Damasco ove i suoi successori regnarono fino al 750 (califfato Omayyade).

Alla dinastia degli Omayyadi seguì quella degli Abbassidi con Sede a Bagdad. La dinastia degli abbassidi durò dal 750 fino al 1258 quando fu abbattuta dai Mamelucchi (che per

molti anni furono le truppe scelte degli Abbasidi) che uccisero l'ultimo Califfo Abbaside (ultimo di ben 37 Califfi). Il califfato proseguì in Egitto e poi in Turchia fino a quando fu abolito nel XX secolo da Atatürk.

La maggiore tolleranza (ricordata dal Moore già professore di ebraico e di storia delle religioni nella Harvard University), rispetto ad altri regni dell'epoca, sia degli Omayyadi che degli Abbasidi si rileva anche dalla presenza nelle loro amministrazioni governative di Cristiani, greci e copti (Giovanni Damasceno – 676/749 - occupava un ufficio alla corte degli Omayyadi e fu consigliere del Califfo prima di ritirarsi in Monastero a San Saba nei pressi di Gerusalemme. E' dottore della Chiesa sia orientale che occidentale (combatté l'iconoclastia).

d) *Alcuni aspetti connessi al Corano e alla sua traduzione*

Avendo citato alcune "sure" del Corano mi è sembrato importante soffermarci un momento, non tanto sui suoi contenuti, quanto sulle traduzioni, ed in particolare sulla traduzione in Italiano.

La traduzione dei versetti coranici che ho utilizzato finora nella relazione è quella di A.Bausani ("Il Corano", Sansoni, Firenze 1961), inserita nel testo "Islam" a cura di G.Filorama (Laterza, 2008), testo a cui ho fatto prevalentemente riferimento nella parte dedicata alla vita di Maometto.

Nel 2010 è uscita una nuova traduzione di Ida Zilio-Grandi del Corano (Mondadori, 2010) curata da A. Ventura.

La stessa Zilio-Grandi ha commentato recentemente (Il Regno - Attualità 14/2012) alcune tematiche inerenti la traduzione del Corano che su alcuni punti vorrei riprendere, perché connesse con quanto abbiamo detto e quanto diremo successivamente.

Traduzione, da "trans-ducere", è trasferire da un luogo ad un altro, da una lingua ad un'altra e, ovviamente, se pure necessaria, una traduzione presenta sempre non pochi problemi.

Pensiamo che quando Tolomeo Filadelfo (morto nel 246 a.C.) chiese alle autorità religiose del Tempio di Gerusalemme la traduzione in greco del Pentateuco per la biblioteca di Alessandria, la tradizione ci dice che i 70 eruditi ebrei, nell'isola di Samo, ciascuno per proprio conto, tradusse in modo identico il testo. Questa tradizione vuole dirci che la traduzione non può essere stata fatta che con la partecipazione diretta di Dio.

Se, infatti, ogni traduzione è difficile, tradurre un Libro divino non può essere che oltremodo oneroso.

Nella tradizione occidentale la traduzione (si veda San Girolamo 395 d.C. "De optimo genere interpretandi" e Lutero 1530 "Lettera sulla traduzione") si base sull'equilibrio tra "l'osservanza dello spirito e il rispetto della lettera del testo", cosa che appare tutt'altro che semplice e, quindi, tradurre è sempre un po' tradire.

Con riferimento all'Islam, ricorda Ida Zilio-Grandi (docente di islamistica presso l'Università di Ca' Foscari a Venezia), vi sono ulteriori problemi legati allo stesso concetto di tradurre dall'arabo che, per gli arabi stessi, ha inerente un connotato di interpretazione e quindi con implicito il rischio di inganno.

Si aggiunga che l' "inimitabilità del Corano" è considerata come un dogma. Nella redazione classica del Corano ("vulgata") che, come abbiamo detto fu voluta dal III° Califfo Uthman (644-656), la tradizione ricorda che erano stati immediatamente e senza sforzo intuiti i passi autentici da quelli non autentici, tale era la loro evidenza. Implicito, anche in questo caso, come nella traduzione dei settanta, era il pensiero che Dio stesso avesse partecipato in questo modo alla redazione del testo coranico.

Si aggiunga che la lingua in cui è stato scritto il Corano è l'arabo classico, la lingua cioè di Maometto e nella quale, dunque, Dio stesso si esprime, tramite l'arcangelo Gabriele. Dice Ida Zilio-Grandi che di fondo vi è l'idea che "l'arabo è anche la lingua di Dio, o almeno la sua lingua autentica" e per questo "la dottrina islamica dichiara che il Corano è intraducibile" o "inimitabile".

Ovviamente le traduzioni sono necessarie, ma è anche per questa convinzione di fondo che i traduttori normalmente dichiarano esplicitamente che la loro più che una "traduzione" appunto, è una interpretazione, un atto di esegesi.

Gli esempi citati sono molto importanti dice Ida Zilio-Grandi: "...ad esempio ho tradotto sempre Islam, con Islam, in tutti i quattro casi in cui compare anche nel caso in cui Islam non ha il senso tecnico di religione islamica, ma quello generico di 'sottomissione a Dio', cioè in Corano 3,85:

"Chiunque desideri una religione diversa dall'Islam (nota: cioè 'dalla sottomissione a Dio'), ebbene, Dio non la accetterà da costui, che nell'al di là sarà tra i perdenti." Bisogna, infatti, stare molto attenti perché una traduzione letterale siffatta, che usa il termine Islam nella traduzione anche in questo caso, potrebbe ingenerare illegittimamente una barriera tra l'Islam e le altre religioni monoteiste che non è implicita nella Sura citata.

Così, infatti anche, per Abramo, "la traduzione Mondadori non usa il termine 'musulmano' ("muslim"), ma 'sottomesso a Dio' che ingenera meno perplessità nel lettore.

Il Corano, infatti, recita: '*Abramo non era né ebreo né cristiano, ma 'hanif', era sottomesso a Dio (nota: 'muslim') e non era un idolatra*'. "

Anche la Sura quarta "*Uomini temete Iddio, il quale vi creò da un'anima sola, nàfs wàhida, Ne creò la compagna e suscitò da quei due esseri uomini molti e donne*" (4,1). Piccardo traduce "*che vi ha creati da un solo essere, e da esso ha creato la sposa sua, e da loro ha tratto molti uomini e donne*". Dice Ida Zilio-Grandi che il termine nàfs è impiegato in senso ampio nel Corano e può designare l'anima umana o l'essere umano tutto intero e rientra nel numero dei nomi di genere variabile e pur essendo morfologicamente maschile può essere concordato anche al femminile.

Ulteriore esempio riguarda il sostantivo “sabr”, tradotto per lo più con “pazienza” che fa riferimento al latino ‘patientia’, ma anche a ‘passio’ sofferenza e a ‘pathos’ dolore. L’arabo ha invece una componente di ‘trattenere’, di fermezza, durezza, resistenza e in secondo luogo di sopportazione (‘sabar’, ‘sibir’cactus, aloe, fico d’india). “Subara” sono le pietre. “L’attributo divino: “al-sabur”, il “pazientissimo”, vuol dire anche, e forse soprattutto, che Dio è “l’impassibile”.

Pietro Stefani (vedere: “In principio era la traduzione”, Il Regno – Attualità 4/2012) afferma che la “basmala”, la più comune tra tutte le espressioni mussulmane è tradotta:

“Nel nome di Dio clemente e misericordioso” (Trad. Bausani) o “compassionevole e misericordioso” (Trad. Piccardo) o “il clemente e il Compassionevole” (Trad. Ida Zilio-Grandi), questa traduzione risente della radice semitica “rchm” (“rachum” in ebraico) che fa riferimento all’utero materno, ma anche a un sussulto viscerale di compassione che spinge a soccorrere.

Può sembrare un semplice dettaglio, ma dice P.Stefani: “se è dettaglio è uno di quelli in cui abita Dio”.

Diceva un detto del Targum “chi traduce in modo assolutamente letterale è un falsificatore, chi aggiunge qualche cosa è un blasfemo”. Ma il Targum sta più dalla parte della blasfemia “la quale però cessa di essere tale una volta che se ne dichiara la presenza”.

Qui si apre anche una finestra sul grande dibattito nel mondo mussulmano sulla natura creata o increata dello stesso Corano che è stato fatto scendere tra gli uomini come libro sacro.

A.Ventura, ne il commento alla citata traduzione del Corano della Mondadori, afferma: “La Sacra Scrittura diviene così una palpabile espressione del Verbo Divino, che è immutabile e fisso in sé, ma che diviene vivente in questo mondo grazie alla voce che lo anima e lo proclama. Il verbo divino e la sua trascrizione vengono così a coincidere e ciò spiegherebbe perché la Torah sia per gli ebrei un vero e proprio mezzo della creazione o il Corano venga ritenuto dai Mussulmani un archetipo custodito su una tavola celeste.

Al tempo stesso questa osservazione ci permette di capire che il vero equivalente di queste scritture nel Cristianesimo è rappresentato dal Cristo stesso..... che infonde vita alla parola di Dio”. “Per il cristianesimo la verità è la persona di Cristo e non già un libro” e il richiamo è al prologo di Giovanni “il Logos incarnato è punto d’arrivo”.

Ricordiamo qui il sofferto cammino della cristianità, di cui abbiamo parlato nella prima parte di questa relazione, sulla via del riconoscimento della divinità di Cristo, della sua consustanzialità con il Padre, dell’essere vero Dio e vero uomo.

Vale la pena, concludendo questa parte, di annotare come i Vangeli siano stati scritti in greco, vale a dire in un idioma diverso da quello parlato da Gesù e, già a questo livello, il tema della traduzione, quindi, si pone in modo diverso.

'e) Prime problematiche di tipo giuridico, teologico, filosofico e mistico

L'interpretazione del Corano fu fin dall'inizio uno degli aspetti fondamentali della riflessione mussulmana.

Ibn 'Abbàs, un giovane cugino di Maometto (aveva 12 anni quando il Profeta morì) fu insignito del titolo onorifico di interprete del Corano perché fu il primo a svolgere attività di raccolta, per scritto, di materiali a sfondo esegetico. Fu su materiali di questo tipo che si sviluppò la successiva scienza di interpretazione coranica.

Maestro indiscusso fu Al-Tabari (morto nel 923 d.C.) che pubblicò, poco prima di morire, un commentario in trenta volumi nei quali, versetto per versetto, parola per parola, passa al setaccio tutte le tradizioni atte a spiegare il senso del testo coranico, riportando le varie opinioni anche contrastanti.

Altri commentatori ritenevano che non fossero sufficienti le tradizioni per una completa comprensione del testo. Senza giungere a un vero e proprio libero esame, cosa inconcepibile, si affermò anche l'idea della legittimità di un commento della parola divina basata sullo sforzo del singolo interprete (v. Islam, Laterza, 2008, A. Ventura, pag. 95).

I teologi della corrente mu'tazilita, che abbiamo prima citato, aderirono a questo approccio "in conformità all'importanza da essi attribuita alla ragione nell'ambito della speculazione religiosa". Per questa importante componente del pensiero islamico, la ragione umana era coerente con il pensiero di Dio, essa era quindi in grado di dare giudizi morali e filosofici coerenti con il dettato della Fede. L'affermazione che dice: Dio non può volere il male, è un'affermazione di sapienza umana. Non tutti nell'Islam accettavano e accettano questa posizione in quanto legati alla visione della imperscrutabilità dei voleri di Dio, assolutamente libero nelle sue decisioni.

"La grande teologia sunnita, esemplificata da al-Ghàzali (morto nel 1111 d.C. "La rinascenza delle scienze religiose" pag.89), pur combattendo aspramente il razionalismo dei mu'taziliti e opponendosi a ogni forzatura del testo a scopi settari, farà largo uso del commento basato sull'opinione.

Il sufismo (che deriva dal nome dal loro abito di lana rozza – pag.69 -) applica una interpretazione allegorica del Corano e vi vede il modo migliore di manifestare il contatto personale ed intimo del credente nei confronti della parola di Dio." (Ibidem pag.96) "Il punto di arrivo del viaggio mistico dei Sufi non è l'intuizione intellettuale dell'identificazione ultima con l'uno, Ma il rapimento dell'amore, o piuttosto nell'essere posseduto dall'amato" risultato di un lungo cammino, "Dio è la bellezza perfetta". "Il pazzo d'amore", nella poesia araba, vede ciò che gli altri uomini ciechi non riescono a vedere". Di particolare intensità è la grande poesia del misticismo persiano e turco, venata di eros mistico (vedi le comunità dei darwisci). Vi sono anche influssi dell'ascetismo e della filosofia indiana. (Moore, pag.73) (vedi citazione poetica pag.75 e pag. 71 Poetessa Sufi Rabia)

Vi era di sfondo anche la percezione, propria anche del Profeta, di un imminente giudizio di Dio, ed il digiuno e la preghiera diventano gli elementi fondanti della preparazione a questo momento.

Le teorie neoplatoniche impregnarono queste scuole di pensiero anche attraverso opere come quelle di Dionigi l'Areopagita (Pseudo Dionigi), che diffuse anche il pensiero di Aristotele (v. dottrina dell'anima).

Vi furono aristotelici arabi di grande rilievo come Al-Farabi (m.950) e Avicenna (nato in Uzbekistan nel980 e morto in Iran nel1037), entrambi, ricorda il Moore, erano sufi.

Al-Ghazali (1058 – 1111) scrisse la “demolizione dei filosofi” ed un secolo dopo Averroè (nato a Cordova nel 1126, morto a Marrakech nel1198, che può essere considerato il Maimonide (Ebreo nato nel 1135 a Cordova e morto in Egitto nel 1204) dei mussulmani, replicò con il suo libro sulla “demolizione della demolizione”. Ma i libri dei filosofi furono bruciati in varie occasioni. L'influenza dei filosofi mussulmani fu comunque più grande nel mondo cristiano che in quello islamico.

Al-Ghazali , scrive il Moore (pag.85) può esser considerato l'uomo che diede alla teologia e all'etica islamica quella forma che resta importante anche oggi. La sua grande opera, “La rinascita della scienze religiose”, è paragonata alla Summa Theologia di S.Tommaso per il mondo islamico”. Rimasto orfano da piccolo, “studiò con uno dei più famosi teologi del tempo Imam al-Haramain, uomo di larga erudizione e pietà sincera. Sotto di lui Al Ghazali studiò la logica, le scienze naturali, la filosofia e la teologia. Dopo la morte del suo maestro, fu nominato professore nella scuola di Bagdad.

Ebbe poi un'acuta crisi intellettuale in quanto le sue ricerche, basate sull'importanza preminente della ragione, lo avevano portato a un profondo scetticismo. “Da questa situazione angosciata egli dice di essere stato liberato, non da ragionamenti umani, ma da Dio”.

Questa situazione interiore lo portò a lasciare la cattedra e a ritirarsi in Siria, dove visse per due anni in ritiro, preghiera e penitenza, con metodologie proprie dei sufi. Poi fece pellegrinaggio alla Mecca e a Medina. Su ordine del Sultato tornò all'insegnamento. Il suo esempio (“gli ostacoli alla vita più elevata sono le ricchezze, gli onori, lo zelo settario e il peccato.” G.F. Moore pag.93) e la sua opera segnarono profondamente il cammino dell'Islam.

E' opportuno qui ricordare che la pluralità delle opinioni, come sopra indicate, e quindi la tolleranza come principio, è fatta risalire dalla tradizione direttamente al Profeta cui viene attribuita l'affermazione: “Le diversità di opinioni nella mia comunità religiosa sono un segno della bontà divina”.

Dice George Foot Moore (“L'islamismo”, Universale Laterza, 1965, pag. 35) che “l'accordo che regna nel mondo mussulmano nel considerare le scuole rivali come ugualmente ortodosse le rende effettivamente tali.” L'accordo tra le varie componenti

rende quindi non solo lecita la dottrina e la pratica, ma anche imprime su di esse e il marchio dell'ortodossia. "Anche su questo punto la tradizione cita un detto del Profeta: "La mia comunità religiosa non sarà mai unanime nel errore". (pag.35 e segg.). "Questo consenso generale è infatti la sola autorità in molte cose che fanno parte integrale della religione mussulmana...Anche in punti che non sono in armonia con l'insegnamento fondamentale del Corano, come, ad esempio il culto dei santi. Basta questo consenso universale per dare ad essi il carattere ortodosso.

Non si può, comunque, dimenticare che l'Islam nel suo percorso storico è stato sovente attraversato da fenomeni assai critici di integralismo.

Conclusione

Spero che questa mia breve carrellata, l'intervento di ben più ampio spessore che ora terrà Don Tino Negri, incaricato della Diocesi di Torino per i rapporti con l'Islam e il dibattito che seguirà, possano essere un passo utile per una nostra migliore comprensione dell'Islam e un'occasione utile anche per l'approfondimento e il rinsaldarsi dei nostri convincimenti religiosi.

Bibliografia

- “Il Corano”, Mondadori, 2010, a cura di Alberto Ventura, traduzione di Ida Zilio-Grandi (pagine 899)
- “Il Corano”, Grandi Tascabili Economici Newton, Edizione a cura di Hamiza Roberto Piccardo, Prefazione di Franco Cardin
- “Islam”, Laterza, 2008, a cura di Giovanni Filoramo
- “L’Islamismo”, Universale Laterza, 1965, George Foot Moore
- “Europa e Islam – Storia di un malinteso”, Editori Laterza, 2006, Franco Cardini
- “Storia del cristianesimo”, Editori Laterza, 2006, 4 volumi, a cura di Filoramo e Menozzi
- “Storia della Chiesa”, Morcelliana, 2003, K. Bihlmeyer e H. Tuechle
- “Storia dei Papi”, Campo dei Fiori, 2011, John O’Malley S.J.
- “Il Corano e il male”, Biblioteca Einaudi, 2002, Ida Zilio-Grandi
- “La religione del Corano”, Il Saggiatore, 1968, Fazlur Rahman
- “Ebraismo”, Editori Laterza, 2007, a cura di Giovanni Filoramo
- “Israele e l’Islam – Le scintille di Dio”, Mondadori, Pietro Citati
- “Teologia ecumenica”, Queriniana, 2006, Peter Neuner
- “Angeli – Ebraismo Cristianesimo Islam”, Neri Pozza Editore, 2009, a cura di Giorgio Agamben e Emanuele Coccia e, per la parte dedicata all’Islam, a cura di Olga Lizzini e Samuela Pagani (testo di complessive 2.012 pagine di cui 559 pagine dedicate all’Islam)
- “Notizie su al-Hallaj - La mistica dell’islam” a cura di Luisa Orelli. Morcelliana 2012
- “Salmi Sufi - Canti della spiritualità mussulmana” a cura del Cipax Centro internazionale per la Pace. Edizione italiana Icone Edizioni - Roma 2004. Curatore Giorgio Piacentini

Concili Ecumenici riconosciuti dalla Chiesa Cattolica nei primi secoli

- 1) 325 Concilio di Nicea – Simbolo Niceno e condanna dell’arianesimo che non accettava la divinità di Cristo.
- 2) 381 I° Costantinopoli – Simbolo Niceno Costantinopolitano
- 3) 431 I° Efeso - Condanna Nestorianesimo e Pelagianesimo e adozione del titolo di Thetokos (Madre di Dio) per la Madre di Gesù
- 4) 451 Calcedonia - Condanna Monofisiti (natura solo divina di Gesù) e dichiarazione che Gesù ha due nature (divina e umana) in una sola persona.
- 5) 553 2° Costantinopoli che conferma le dottrine dei precedenti Concili
- 6) 680-681 3° Costantinopoli condanna del monotelismo e monoenergismo e l’affermazione quindi dell’assenza di contrasti tra la volontà e quella umana.
- 7) 787 2° Nicea che condanna l’iconoclastia e stabilisce i criteri di ecumenicità dei Concili

Per memoria:.....

14) 1274 Secondo Concilio di Lione tentativo (Papa Gregorio X e Imperatore d’Oriente Michele VIII che aveva riconquistato Costantinopoli) di ristabilire l’unità religiosa con gli Ortodossi (tema del “filioque”, del primato giurisdizionale di Roma,)

17) 1431 Concilio di Ferrara Firenze che tentò nuovamente la riunificazione Oriente e Occidente

.....

19) 1454 – 1563 Concilio di Trento

.....

20) 1962 Concilio Vaticano II

Primi Padri della Chiesa (su 35 + 2 Sant' Ildegarda di Bingen 1098 1179 e San Giovanni di Avila 1499 1569)

- 1) 295 – 373 Sant'Atanasio di Alesandria
- 2) 306 – 373 Sant'Efren il Siro
- 3) 315 – 367 Sant' Ilario di Poitiers
- 4) 315 – 386 San Cirillo di Gerusalemme
- 5) 329 – 390 San Gregorio Nazianziano
- 6) 329 – 379 San Basilio Magno
- 7) 340 – 397 Sant'Ambrogio di Milano
- 8) 347 – 420 San Girolamo
- 9) 350 – 407 San Giovanni Crisostomo
- 10) 354 – 430 Sant'Agostino d'Ippona
- 11) 376 – 444 San Cirillo di Alesandria
- 12) 406 – 450 San Pietro Crisologo
- 13) 540 – 604 San Gregorio Magno
- 14) 560 – 636 Sant'isidoro di Siviglia
- 15) 650 – 749 San Giovanni Damasceno

Le Crociate:

Prima crociata indetta il 1095 a Clermont da Papa Urbano II (pag.160 "Storia). Nel 1098 conquista e saccheggio di Antiochia, nel 1099 conquista e saccheggio di Gerusalemme.

Seconda crociata (1147-1149), Papa Eugenio III , sostegno di Bernardo di Chiaravalle. .In campo mussulmano il Saladino.

Terza crociata (1189 – 1192), Papa Clemente III (Tentativi di accordo da Riccardo Cuor di leone e il Salladino, Gerusalemme non riconquistata, ma aperta ai pellegrinaggi.

Quarta crociata (1202-1204), Papa Innocenzo III. (Conquista e saccheggio di Costantinopoli.)

Quinta Crociata (1217-1221). Sesta crociata (1228-1229). Settima crociata (1249-1250), Ottava Crociata (1270)

Crociata contro i Catari (1208-1229) Innocenzo III

INDICE

Pag. 2 Presentazione Convegno Amcor “Conoscere l’Islam

Pag. 3 Introduzione intervento di C. Codegone sul “Quadro storico”

Pag. 4 Situare la nascita dell’Islam nel contesto storico

Pag. 11 Principali aspetti della vita di Maometto (570-632)

Pag. 18 I principali avvenimenti storici successivi alla morte di Maometto

Pag. 20 Alcuni aspetti connessi al Corano e alla sua traduzione

Pag. 23 Prime problematiche di tipo giuridico, teologico, filosofico e mistico

Pag. 25 Conclusione

Pag. 26 Bibliografia

Pag.27 Concili Ecumenici riconosciuti dalla Chiesa Cattolica nei primi secoli

Pag.28 Primi Padri della Chiesa (su 35 + 2 Sant’Ildegarda di Bingen 1098-1179 e San Giovanni di Avila 1499-1569)

Pag. 29 Le Crociate

Pag. 30 Indice